

Cooperazione sociale e welfare: scenari e sfide

Massimo Campedelli, Lara Toccafondi e Gianna Vignani*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 1 2022 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/07/RPS-2022-1-05-Campedelli-e-al.pdf>

Le cooperative sociali sono, al contempo: società cooperative, enti di Terzo settore, imprese sociali. I principi giuridicamente riconosciuti a cui si devono rifare, e sulla base dei quali si fonda il *favor legis*, sono: la mutualità, interna ed esterna; il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale; l'attuazione di tali finalità nella forma di impresa. La Legge n. 381 dell'8 novembre 1991 – *Disciplina delle cooperative sociali* – per prima ha riconosciuto questa formula giuridico-organizzativa di matrice economico-imprenditoriale vocata al perseguimento di finalità sociali. Grazie ad essa si è dato rilievo di pubblica utilità al perseguimento di scopi mutualistici da parte di un'impresa privata. Si è inoltre superato il concetto originario di mutualità.

Nello specifico:

- realizzano interventi e servizi sociali di cui alle L. 328/2000, L. 104/1992 e L. 112/2016; interventi e prestazioni sanitarie; attività di educazione, istruzione e formazione professionale ai sensi della L. n. 53/2003, nonché quelle culturali di interesse sociale con finalità educativa; formazione extra-scolastica prevenzione della dispersione

**Massimo Campedelli* è ricercatore senior a contratto del dipartimento Dispes dell'Università della Calabria; *professional affiliate* dell'Istituto Dirpolis della Scuola Sant'Anna di Pisa; co-direttore della collana Wiss-Sant'Anna presso il Mulino. È direttore di UP Umanapersona Impresa Sociale R&S.

Lara Toccafondi è coordinatrice del cantiere Digitalizzazione e Tecnologie assistive di UP Umanapersona Impresa Sociale R&S e direttrice dell'area sociosanitaria della cooperativa sociale Pane e Rose di Prato.

Gianna Vignani, avvocato e *Lead Auditor* Iso-Iec 27001:2017 per la certificazione dei sistemi di gestione per la sicurezza delle informazioni.

RPS

scolastica e successo scolastico e formativo, prevenzione del bullismo e contrasto della povertà educativa ; servizi finalizzati all'inserimento e al reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori svantaggiati;

- si rivolgono a persone e famiglie che necessitano di prestazioni e servizi di prossimità di tipo socioassistenziale, sociosanitario, socioeducativo, sanitario, abitativo, di re-inserimento nel mercato del lavoro, in una parola di *welfare esteso*. Nel corso della loro storia, le stesse maestranze sono state destinatarie, e in parte lo sono ancora, di un *rilevante processo di inclusione lavorativa*: le cooperative di tipo A, attori *labour intensive* di mercati non soggetti a delocalizzazione, quali fondamentali veicoli di emancipazione soprattutto per donne a bassa o nulla qualifica; quelle di tipo B, per la finalizzazione istituzionale della propria *mission* nei confronti delle diverse figure di svantaggio socio-lavorativo già richiamate;

- la base sociale prevede: *soci prestatori*, lavoratori ordinari, prestatori di attività professionali, amministratori e coloro che, pur prestando un'attività non retribuita, la svolgono con la dichiarata attesa che lo sviluppo della cooperativa generi un'opportunità di lavoro; *soci fruitori*, chi trova soddisfazione a un proprio bisogno; *soci volontari*, impegnati in modo spontaneo, gratuito ed esclusivamente per fini di solidarietà; *soci finanziatori*, apportatori di risorse necessarie allo sviluppo imprenditoriale.

Secondo Istat, a fine 2019 le cooperative sociali erano 15.489, occupavano 456.928 dipendenti, più del 50% donne. Tenendo conto della parziale comparabilità dei dati, la cooperazione sociale, prima della pandemia da Covid-19, occupava una percentuale pari all'89,2% degli occupati delle Regioni e degli Enti locali e al 70,4% di quelli del Sistema sanitario nazionale. Secondo le informazioni delle organizzazioni di rappresentanza, a fine 2021: i soggetti svantaggiati occupati nelle cooperative di tipo B risultavano 78 mila; i cittadini serviti dalle cooperative di tipo A erano 7,2 milioni; il fatturato aggregato arrivava a 16 miliardi di euro.

Nei contesti di welfare locali e nazionali, stressati dalla pandemia da Covid-19, diverse sono le sfide che potranno impattare sulla cooperazione sociale. Se ne segnalano tre: la digitalizzazione del lavoro di cura; il complesso rapporto con la pubblica amministrazione; il radicamento territoriale. Questi e altri elementi, mixati, stanno spingendo verso

transizioni identitarie per ora, e in parte, contenute grazie a sdoppiamenti *organizzativi* basati sulla trasposizione di tali istanze a imprese partecipate (ad esempio consorzi, spa, srl, contratti di rete ecc.) e/o controllate. Di converso, il radicamento sembra rafforzarsi attraverso la diversificazione delle linee di attività, nella ricerca di modi nuovi di stare nel territorio. Sfruttando in chiave reputazionale questa diversa-nuova presenza, abbiamo cooperative che si aprono ai mercati privati locali di cura, o che intervengono in segmenti commerciali (editoria, ristorazione, vestiario ecc.) e artigianali (spesso collegati al riuso di strumenti-prodotti di seconda mano) ecc. Questa sintetica fenomenologia rinvia alla necessità di una nuova tematizzazione di cosa significhi oggi, sul piano culturale e delle *policies*, *radicamento territoriale*. Basti pensare alla tensione tra *prossimità-distanziamento* determinata dalle risposte alla pandemia da Covid-19. O alle politiche di sviluppo territoriale delle aree marginali del paese, come quelle rientranti nella Strategia nazionale delle aree interne. O alle politiche territoriali previste dal Pnrr 2021-2026, con alcune e circoscritte misure che *consentono* al Ts e alle cooperative sociali di collaborarvi.

La ricostruzione fatta rende evidente quanto la cooperazione, in mezzo a non pochi problemi e limiti, per il nostro paese sia un rilevante attore economico e occupazionale, culturale, di garanzia dei sistemi di welfare locali, di relazioni di prossimità ecc. Nella consapevolezza di una risposta tutt'altro che semplice, è comunque lecito chiedersi se vi siano, e quali, condizioni affermative di un suo protagonismo nella transizione in corso. Una possibile pista di ricerca parte dal valorizzare e investire su e nei propri tratti distintivi, assumendo *riflessivamente e in modo dinamico, quindi mai definitivo*, la *tensione* tra esigenze imprenditoriali e finalità sociali. Senza scivolare in visioni *retrotopiche* o irrealistiche, essa trova sostegno su una possibile correlazione tra caratteri distintivi della cooperazione sociale e dinamiche trasformative delle società locali. Reciprocità, redistribuzione, scambio e dono, aggiungiamo noi – sono presenti in molte civiltà e il loro mix a predominanza dello scambio è divenuto il tratto caratteristico della contemporaneità. Al contempo, questi principi declinati nel mutualismo interno, nella partecipazione alla redistribuzione attraverso la realizzazione di welfare pubblico, nell'essere azienda, nel mutualismo esterno, nonché nell'essere spazio di esercizio dell'azione volontaria a livello micro li ritroviamo compresenti nella cooperazione sociale. Come dimostra la sua storia, assumere in modo critico la riconfigurazione dei citati principi relativi al rapporto economia e società; praticarli a partire dalle caratteristiche del contesto

RPS

in cui si opera; rigenerare così mission e vision del proprio essere impresa *sociale* che non smette di interrogarsi sui bisogni-domande-cambiamenti emergenti, concretizza quella circolarità generativa di cui la cooperazione sociale è espressione. I segnali non mancano. *Housing* sociale, rigenerazione urbana, innovazione nei servizi turistici e nella filiera agroalimentare, *providing* tecnologico e *save&rescue company*, per citarne alcuni, sono ambiti di sviluppo già oggi praticati. Si tratta di considerarli non semplici strategie di adattamento in mercati sempre più difficili, bensì patrimonio con cui rivendicare consapevolmente uno spazio nel dibattito sul futuro del paese.